

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Niente voli lunari USA per questo decennio?

A pagina 3

Che cosa ha visto ad Hanoi l'inviato del New York Times

A pagina 11

Gli Atenei in lotta

PER LA PRIMA volta nella storia dell'Università italiana non solo gran parte degli studenti ed alcune categorie di insegnanti, ma praticamente l'intero mondo universitario, esclusi soltanto i gruppi accademici più chiusi e retrivi, è da ieri in sciopero contro la politica scolastica del governo. Alla decisa protesta delle organizzazioni studentesche e delle associazioni degli assistenti e dei professori incaricati si è infatti associata, in questa occasione, anche l'organizzazione dei professori di ruolo; con motivazioni certo più parziali, ma che stanno comunque a denunciare la situazione di estremo disagio che opprime tutta la vita dell'Università.

La vastità dello schieramento che partecipa alla lotta basta perciò a dimostrare, da sola, che non sono in gioco semplici interessi di categoria. È infatti un problema di fondamentale importanza per la vita del paese — il problema dello sviluppo scientifico e culturale, dei modi di selezione e di formazione dei quadri professionali, dell'adeguamento delle strutture scolastiche alle esigenze di crescita democratica della società italiana — quello su cui lo sciopero dell'Università richiama oggi l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica.

IN CHE MODO l'azione di governo ha finora cercato di sanare la crisi dell'Università, che si trascina, aggravandosi, ormai da anni? È questo forse il terreno su cui appare più evidente il fallimento degli indirizzi di politica scolastica dell'attuale maggioranza.

Si è cercato di procedere attraverso provvedimenti parziali e contraddittori, sempre in ogni caso inadeguati rispetto alle esigenze reali, tutti ben lontani dall'esprimere un'effettiva volontà di rinnovamento. Le previsioni di spesa contenute nel piano scolastico quinquennale e ribadite in sede di programmazione, ben lungi dal tradurre nei fatti quell'impegno prioritario per la scuola che era divenuto il fiore all'occhiello di tanti discorsi, non sono neppure tali da consentire un aumento del personale docente, delle strutture edilizie, delle attrezzature di ricerca che possa, se non migliorare la situazione, almeno tenere il passo con l'impetuoso aumento della popolazione studentesca.

Siamo ancora lontanissimi dall'attuazione di una seria politica di diritto allo studio. Infine la legge per il riordinamento dell'Università proposta da Gui — l'ormai famigerata 2314, che da mesi è all'esame della Commissione Pubblica Istruzione della Camera — ha chiuso in tutti i punti decisivi (dalla richiesta di una nuova struttura centrata sui dipartimenti, alla democratizzazione degli organi di governo dell'Università, alla nuova configurazione dei compiti del corpo docente) le richieste da tempo sostenute dal movimento universitario e rispondenti a una più avanzata concezione dell'organizzazione degli studi e della ricerca.

E' CONTRO questo quadro di politica governativa che si rivolge oggi la protesta dell'Università: appare perciò vano il tentativo di Gui di gettare lontano da sé il fardello delle responsabilità riversando sulle lenocce del Parlamento la colpa del mancato varo della riforma. La verità è che se la riforma dell'Università non va avanti, è perché la legge proposta da Gui non è una legge di vera riforma: l'esame in Commissione si è arenato di fronte all'ostinato rifiuto del ministro e della destra democristiana di accogliere le modifiche proposte dall'opposizione e largamente sostenute dal movimento universitario: la stessa maggioranza si è spaccata, su problemi decisivi come quello del dipartimento, e importanti settori della DC e del PSU mostrano di avvertire che sarebbe estremamente grave insistere nel voler dare all'Università una legge che nella sua grande maggioranza l'Università rifiuta. Tanto più che sarebbe questo il primo importante provvedimento di riforma scolastica varato nel corso di questa legislatura.

C'è bisogno di ricordarlo? All'indomani delle elezioni politiche del 1963, si era detto autorevolmente che la nuova legislatura sarebbe stata caratterizzata dall'attuazione delle attese riforme dell'intero sistema scolastico. Oggi manca poco più di un anno alla fine del quinquennio e tutte le riforme sono ancora in alto mare. Dall'Università ai licei e all'istruzione tecnico-professionale. E non si tratta di un ritardo tecnico, dovuto a contrasti di dettaglio fra i partiti di governo: è mancato in realtà, e per ragioni ben più serie, lo sviluppo di un'effettiva politica di riforma.

Pesa su questa politica, nel caso dell'Università, la resistenza di ristretti gruppi accademici, forti però di consistenti legami extra-universitari, che trovano più ascolto all'orecchio del ministro che non migliaia di studiosi e ricercatori: pesa una diffidente mentalità conservatrice, timorosa di una più ampia e autonomo sviluppo della vita culturale e scientifica. Ma pesano soprattutto le scelte di politica generale che hanno condannato lo sviluppo della scuola e della ricerca a un ruolo subordinato nell'ambito della programmazione, relegandolo tra quegli impieghi sociali del reddito che devono essere il più possibile contenuti per non turbare le operazioni del capitale privato.

Lo sciopero dell'Università è una nuova drammatica denuncia di questo stato di cose e insieme l'espressione di una precisa volontà rinnovatrice. La battaglia degli studenti e dei docenti ha già ottenuto importanti risultati, paralizzando il tentativo di Gui di portare in porto una legge che tradisce le esigenze reali dell'Università. La lotta di questi giorni vuole sbloccare il punto morto cui è giunta la discussione sulla riforma: essa chiede il varo non di una legge qualsiasi, ma di una legge che, accogliendo le modifiche sostanziali che sono state indicate dal movimento universitario e che sono il frutto di una lunga elaborazione politica e culturale, possa aprire la strada ad un processo di vero rinnovamento dell'Università italiana.

Giuseppe Chiarante

A pagina 5

Servizi e informazioni sulla battaglia nelle Università

Successo alla Camera del PCI e del PSIUP

Il governo costretto ad aumentare i fondi per la ricerca

IL NOSTRO INVIATO TELEFONA DA MADRID

La Spagna ribolle

La protesta operaia e studentesca supera le maglie della censura ufficiale.



MADRID. I. Dopo i violenti scontri dei giorni scorsi, il governo franchista sta cercando invano di far scendere una cortina di silenzio sulla situazione che è venuta a crearsi nel paese, sull'ondata dei movimenti operai e studenteschi per le libertà democratiche. L'Università di Madrid è chiusa, quella di Barcellona

Il presidente del Consiglio ha risposto a La Malfa

Moro è d'accordo per la «verifica»

La decisione presa sotto l'incalzare dei contrasti nella maggioranza — Relazione di Vecchietti al Comitato centrale del PSIUP — Oggi il Consiglio dei ministri

Sotto la spinta dei sempre più numerosi episodi di contrasto e assenteismo nella maggioranza, il riluttante Moro si è deciso ad accelerare la richiesta di La Malfa per un incontro fra i rappresentanti dei tre partiti governativi. La notizia, data dall'agenzia Pomeriggio, è stata confermata dallo stesso La Malfa, il quale ha precisato di aver ricevuto sabato scorso una lettera del presidente del Consiglio, contenente tale comunicazione, e ha ricordato le due questioni che il PRI pone sul tappeto: esame della finanza pubblica in rapporto agli impegni di governo e prima di tutto alla programmazione, e necessità di una riforma generale dello Stato. La Malfa ha però aggiunto che nell'incontro si discutano anche altri temi, cioè le famose «priorità» programmatiche.

Circa la data di tale incontro niente si sa di preciso, ma esso viene ormai dato per imminente. È chiaro inoltre, nel quadro delle difficoltà politiche che tormentano la coalizione di centro-sinistra, che la pretesa di circoscrivere questa «verifica» ad un esame puramente tecnico delle questioni in sospeso deve essere relegata nel novero delle pie illusioni. Non solo nel PSU ma anche nella DC nascono nuovi motivi di scontro: si sa per esempio che ieri, al Direttivo della Ca-

m. gh.
(Segue in ultima pagina)

Novara
Operaia sviene per i ritmi infernali
NOVARA. I. Un grave episodio si è verificato oggi al calzificio Dop-pieri. Un'operaia, incalzata dal cronometro che rileva i tempi di lavorazione non resiste al ritmo imposto e, caduta a terra priva di sensi. Nonostante l'evidente e drammatica dimostrazione dell'insopportabile sforzo richiesto alle lavoratrici, la direzione questa sera ha convocato tre operai delle stesse reparti, redarguendole per non aver rispettato i tempi di lavorazione.

f. d'a.
(Segue in ultima pagina)

Per gli aumenti salariali e il diritto al lavoro

Possente sciopero paralizza la Francia

Grande corteo operaio nel cuore di Parigi — Dichiarazioni all'Unità del segretario della CGT — Le rivendicazioni dei lavoratori — Due mondi a confronto



PARIGI — La stazione di Montparnasse completamente deserta

(Telefoto A.P. Unità)

Dilaga lo scandalo dello spionaggio politico

SCHEDATI FERROVIERI COSCRITTI E OPERAI

I licenziati della Difesa — Discriminazioni nelle fabbriche sulla base di informazioni sulle idee politiche dei lavoratori

Tutti gli inquietanti interrogativi posti dallo scandalo delle illecite attività del SIFAR (oggi SID) sono più dotti che mai, dopo il recente discorso di Tremelloni al Senato. La denuncia, svolta soprattutto dall'Unità e dal dibattito pubblico sull'affare. Ma il discorso è appena agli inizi. Discriminazione, schedatura e spionaggio politico coinvolgono infatti, ministri e operai, ferrovieri e giovani di leva. I tentativi di insabbiamento saranno ripetuti. Ne è prova l'ostentata assenza della DC dal dibattito. La stessa scarsa ospitalità che la compagnia di stampa ha avuto sull'affare, non fa bene sperare.

Il SIFAR è stato riorganizzato da guerra finta e rafforzato dopo l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. L'ex SIM e l'ex OVRA si erano fusi nel SIFAR, e nelle « Squadre politiche » delle Questure, con alle spalle lo « Schedario generale » di palazzo Baracchini e quello del Viminale, il famigerato « C » e « Casellario politico centrale ».

Poi vennero gli americani del controspionaggio (CIA) a esigere l'applicazione delle norme di vigilanza su tutti i militari e simpatizzanti del comunismo russo e delle correnti marxiste e altre. Fu introdotto il NOS (Nulla Osta Sicurezza) e il COSMIC per militari e civili: la scheda politica DM per i giovani di leva (con a essa il giudizio sulla scheda della Difesa) e la scheda politica della Difesa, la scheda politica della Polizia (polizia ferroviaria) e la scheda politica del personale dei ferrovieri, e dei postini ecc.

La discriminazione perseguita i giovani di leva anche nella vita civile. Per partecipare ai concorsi pubblici il giovane deve esibire i documenti militari. Ed è bene le note della scheda politica vengono inviate anche ai pendenti del ministero della Difesa, fino alla « seconda generazione ». La schedatura — attraverso i Commissariati della Polizia (polizia ferroviaria) e la Polizia postale — dei ferrovieri, è dei postini ecc.

La discriminazione perseguita i giovani di leva anche nella vita civile. Per partecipare ai concorsi pubblici il giovane deve esibire i documenti militari. Ed è bene le note della scheda politica vengono inviate anche ai pendenti del ministero della Difesa, fino alla « seconda generazione ». La schedatura — attraverso i Commissariati della Polizia (polizia ferroviaria) e la Polizia postale — dei ferrovieri, è dei postini ecc.

La discriminazione perseguita i giovani di leva anche nella vita civile. Per partecipare ai concorsi pubblici il giovane deve esibire i documenti militari. Ed è bene le note della scheda politica vengono inviate anche ai pendenti del ministero della Difesa, fino alla « seconda generazione ». La schedatura — attraverso i Commissariati della Polizia (polizia ferroviaria) e la Polizia postale — dei ferrovieri, è dei postini ecc.

Gian Carlo Pajetta
(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

PARIGI. I. In questa giornata di sciopero nazionale di 24 ore proclamato dai sindacati francesi, Parigi ha offerto oggi i due volti di una società divisa in classi: mentre davanti agli Invalidi si svolgeva una fastosa cerimonia funebre per la nazionatura della eresia dei generali, dell'ultimo maresciallo di Francia, Alphonse Juin, all'altro capo della città 300 mila operai e lavoratori sfilarono dalla Bastiglia alla Repubblica in nome delle loro rivendicazioni. Da un lato, la Francia ufficiale, quella della grandeur, della « gloria militare imperitura », con tutte le alte cariche dello Stato in pompa magna e De Gaulle in testa al corteo dei grandi notabili; dall'altro, la Parigi proletaria, operaia, simbolo di una Francia lavoratrice che lotta per il diritto al lavoro, per gli aumenti dei salari e delle pensioni, per le 10 ore lavorative. Strordinario spettacolo quello che veniva offerto da questi due opposti universi, quello borghese e quello proletario, pregui l'uno della tradizione militarista e reazionaria dell'antica Francia, l'altro della sua tradizione rivoluzionaria, nel cuore della stessa città e nelle stesse ore: due mondi, divisi l'uno contro l'altro per lo stesso fatto che essi si manifestano sotto i nostri occhi, così incredibilmente antipodici, così incredibilmente antonomastici. Ai capi arabescati d'oro dei generali, al cancello della Guardia repubblicana, alla rispettabilità dei piccoli borghesi, i vestiti di straccio e con le corazzine agli occhielli, si sovrapponeva, nella Piazza della Repubblica, il berretto di carta degli scioperanti con sopra in testa la sigla del sindacato e le tute blu; gli striscioni giganti portati in corteo da robusti operai avevano una sua bellezza insolente e coraggiosa, una forza e una coscienza di classe così prorompevano che mi dico — ancora una volta — che nessuno può dire di conoscere Parigi senza aver visto una grande manifestazione di lavoratori.

Tutta la città, da stamane, è entrata in panico: ogni edicola, ogni negozio sono stati tagliati, da ieri sera i treni della periferia e tutta la rete nazionale delle ferrovie hanno rallentato il traffico fino a ridurlo al 30 per cento di quello normale. Nel metrò funziona qualche linea ma mancano i biglietti. Il personale di controllo, e la gente viaggiatrice. L'assoluta, stragrande maggioranza delle fabbriche ha chiuso i battenti in tutta la Francia, anche a causa della interruzione della erogazione di elettricità. Le scuole hanno messo in vacanza i ragazzi. I licei e l'Università gli studenti.

Le tre organizzazioni che hanno proclamato lo sciopero, CGT, CFDT, il sindacato nazionale dell'educazione, raggruppano la stragrande maggioranza dei lavoratori; e la defezione di Force Ouvrière sul piano nazionale, per quanto deprecata, non si è avvertita anche perché molti sindacati socialdemocratici hanno egualmente aderito alla manifestazione.

Abbiamo chiesto a Georges Seguy, segretario della CGT, quali sono le ragioni di questo sciopero: « Si tratta essenzialmente — egli ha detto — di questi problemi: dell'aumento dei salari, della mancanza di posti di lavoro ».

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Gian Carlo Pajetta
(Segue in ultima pagina)